

LEGGERE
 DI GUSTO

Fame, il commensale che si sedeva a tavola

Alessandro Monchiero

Si sale sull'altalena leggendo l'utile libro di Andrea Perin, rischiando di oscillare fra due opposti luoghi comuni, che non a caso l'autore s'impegna a sfatare. Il materiale, infatti, è un minestrone a rischio di essere frainteso: la cucina dei «bei tempi andati», ricostruita su cinque ricettari pubblicati negli anni successivi al primo conflitto mondiale. I «bei tempi andati», già, che poi così belli non erano per nulla e la fame era un commensale che spesso si accomodava a tavola senza essere invitato.

Eppure il passato incanta, manipola i ricordi, seduce: quanto sarebbe stata rischiosa l'operazione, se non la si fosse affrontata col dovuto piglio storiografico, asciutto, senza stucchevoli cadute nella mitologia. Scongiurato il primo rischio - Perin non scivola in rimpianti ma documenta e approfondisce con taglio filologico - rimaneva il secondo, l'opposta direzione dell'altalena, il pregiudizio ben evidenziato dalla battuta che alcuni amici, invitati a sperimentare le ricette contenute nel testo, rivolgono all'autore «ricette della prima guerra mondiale? Ma cosa ci fai mangiare, i topi morti?».

In medio stat virtus, fra il folclore delle finte ricostruzioni storiche e il disgusto nei confronti dei menù «poveri»: la fame aguzza l'ingegno e pertanto queste 50 ricette commentate una a una, suddivise a temi - i primi, la carne, gli animali da cortile, il pesce, le verdure, i dolci - sono materiale vivo, riproducibile senza atteggiamenti archeologici ma con la semplice curiosità - nonché rispetto - di sperimentare la genialità di chi sapeva dare sapore ai piatti, anche quando non si navigava nell'abbondanza.

LA FAME AGUZZA L'INGEGNO

di Andrea Perin

Eleuthera, Milano, 2005, pp. 128, €12

